ANNO XXVII. Giovedì, 5 Febbraio 1874 N. 36.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno . .	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 40 —	» 24 —	» 16 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 50 —	» 20 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico . .	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'uffizio del giornale, piazza Rosa, N. 12, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 54. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 4 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

Abbiamo già annunziato che il governo francese ha abolito i passaporti per i viaggiatori che si recano in Francia dall'Italia e dalla Svizzera. Il *Journal Officiel* del 1° febbraio pubblica una nota a questo proposito, e la riproduciamo testualmente pel suo carattere ufficiale, quantunque poco o nulla aggiunga a quanto è già noto. Essa è la seguente:

A cominciare dal 15 febbraio i viaggiatori svizzeri e italiani saranno ammessi ad entrare in Francia, a uscirne ed a circolarvi senza passaporti, sotto la riserva però di presentare, ad ogni richiesta degli agenti della polizia francese, la giustificazione, mediante un titolo qualunque, della loro identità e della loro nazionalità. Questa giustificazione è pure imposta ai viaggiatori francesi all'ingresso ed all'uscita dal nostro territorio.

I giornali francesi si sono occupati della nota vertenza fra il generale La Marmora e il principe di Bismarck, attribuendole erroneamente il carattere di un dissidio fra i due governi. Il rettificare questo strano giudizio sarebbe inutile per gl'italiani, i quali ormai conoscono tutti i particolari della questione e sanno che non è mai stata una controversia internazionale. Ma vediamo che anche in Francia si ristabilisce la verità delle cose. Infatti il *Français*, giornale ufficioso, pubblica le seguenti parole:

A torto certi giornali presentano la divergenza affatto personale che si è prodotta tra il principe di Bismarck ed il generale La Marmora come tale da alterare le buone relazioni esistenti tra il gabinetto di Berlino e il governo italiano. Ammettere quest'apprezzamento sarebbe accogliere un'illusione che potrebbe essere pericolosa.

Il telegrafo ci ha recato iersera i risultati della votazione avvenuta nella Camera dei deputati di Pest sul progetto di legge presentato dal governo ungherese per la ferrovia dell'Est. Il progetto è stato approvato con una maggioranza di pochissimi voti (166 contro 155). È vero ch'erano assenti 121 deputati, ma, ad ogni modo, il ministero ungherese si trova in poco liete condizioni, e il voto è tanto più grave se si ricorda l'insistenza del ministero stesso affinchè il progetto venisse approvato. Delle accuse mosse al ministero ci siamo occupati a suo tempo; si trattava di molte irregolarità che l'opposizione diceva esistere nella concessione di quelle ferrovie e nel modo in cui la proposta di legge era stata presentata alla Camera. Il ministero aveva posta nettamente la questione di fiducia.

Anche nella Dieta di Brunswick è avvenuto un incidente che merita di venir notato. Nella seduta del 31 gennaio il consigliere ministeriale Grotian, a nome del ministro di Stato, rispose all'interrogazione del deputato Koch intorno al contegno di alcuni ecclesiastici che approvarono ed incoraggiarono la resistenza del clero prussiano. Il signor Grotian rispose che quel contegno meritava la più alta disapprovazione, e che il governo aveva ordinato al Concistoro di far conoscere questa disapprovazione agli ecclesiastici che se n'erano resi meritevoli, il qual ordine era stato eseguito senza difficoltà. L'incidente non ebbe altro seguito.

Aspettiamo il testo del decreto dello czar, annunziatoci dal telegrafo, che concede un'amnistia per tutti i delitti politici commessi prima del 1871. Per recarne un giudizio è necessario sapere se quest'amnistia sia piena ed assoluta, oppure sottoposta a qualche condizione come avvenne altra volta.

LA VITA POLITICA IN INGHILTERRA

Non vogliamo indagare quale sarà il risultato delle elezioni generali in Inghilterra. Qualunque sia per riuscire, esso rappresenterà certamente le opinioni della maggioranza del paese. Ce ne porge guarentigia la vivacità della lotta che si manifesta in ogni parte del Regno unito, vivacità tanto più notevole se si consideri che lo scioglimento della Camera dei Comuni giunse impreveduto, e brevissimo è questa volta il tempo concesso alle operazioni elettorali. Il paese, pertanto, non credeva imminente questa battaglia, e cionondimeno vi si è trovato pronto; il segnale delle ostilità non era ancora dato che già i partiti erano in grado di presentare agli elettori i loro candidati, e gli elettori stessi numerosi e pieni d'ardore scendevano in campo. L'Inghilterra ha posto in disparte, si può dire, dall'oggi al dimani ogni altra cura; non pensa che alle elezioni, non parla che di queste; la stampa non si occupa d'altri argomenti, e tutta la vita, tutta l'attività della nazione si concentra sovra questo solo punto.

Il fatto che accenniamo non è nuovo nè insolito in Inghilterra, e può parere strano solamente là dove l'esercizio del diritto elettorale è considerato quasi come un peso, e la cura degl'interessi privati vien posta troppo spesso innanzi a quella degl'interessi pubblici. In Inghilterra si conosce e s'intende la stretta connessione ch'esiste fra questi e quelli. L'agricoltore abbandona volontieri i suoi campi, l'industriale la sua officina, l'avvocato il suo studio per correre prima alle riunioni elettorali e poi alle urne. Essi ben sanno che, promuovendo l'interesse dello Stato, promuovono il proprio; che, se la politica e l'amministrazione dello Stato non sono buone, ne va di mezzo, in fin de' conti, la prosperità degl'individui, la quale è parte della prosperità della nazione.

E perciò l'assioma che il miglior mezzo di provvedere utilmente ai propri affari si è il provvedere saggiamente agli affari di tutti, non è considerato in Inghilterra come un paradosso. Il popolo inglese fu detto egoista, ma conviene intendersi sul valor de' vocaboli. Non esamineremo se in Inghilterra prevalga una specie d'egoismo che potrebbe chiamarsi collettivo o nazionale, l'egoismo della nazione nelle sue relazioni cogli altri popoli. Anche intorno a ciò vi sarebbe molto da discutere, e certo siamo d'avviso che la prosperità d'un popolo non sia un fatto isolato e disgiunto da quella degli altri popoli. Anche la politica estera e la tutela degli interessi nazionali sono oggidì regolate da principii ben diversi da quelli che furono per tanto tempo in grande onore. Ma il ricercare se e fino a qual punto l'Inghilterra nelle sue relazioni colle altre nazioni sia disposta a tener conto degli interessi altrui, ci trarrebbe troppo lungi dal nostro assunto. Osserveremo soltanto che una delle accuse mosse al gabinetto Gladstone si è appunto quella di essersi tenuto in disparte nelle questioni estere degli ultimi tempi, quasichè le medesime non avessero in alcun modo riguardato gli interessi inglesi. Il paese, evidentemente, comincia a inquietarsi di questa politica d'isolamento ed a temerne le conseguenze, quantunque in questi ultimi anni la prosperità materiale dell'Inghilterra non ne abbia, almeno apparentemente, scapitato.

Quello che assolutamente non esiste in Inghilterra è l'egoismo individuale. Ne abbiamo una prova nei prodigi quivi compiuti dagli sforzi delle associazioni private, che tengono luogo, in molte cose, dell'azione governativa, senza la quale pare che altrove non si possa muovere un passo. Lo stesso accade in politica. La forza dell'opinione pubblica nasce appunto da ciò che in Inghilterra questa è ben chiara, determinata, potente, perchè vera e non artificiale. Le manifestazioni dell'opinione pubblica sorgono veramente dalle viscere del paese, dalla riunione di milioni d'opinioni individuali; la stampa è l'eco della volontà della nazione, e questa poco per volta, dopo lunga e matura discussione, s'impone anche al governo, il quale non è costretto, come presso molte altre nazioni, a guidare e spesso a precorrere i voti e le aspirazioni popolari, ma da queste si vede indicata la via che deve seguire senza soverchia fretta o biasimevole lentezza.

L'Inghilterra non è giunta a questo alto grado di educazione politica se non dopo secoli di lotte, di esperimenti e, ci si conceda la parola, di pratica. Ma sarebbe un errore il credere che di altrettanto tempo abbia bisogno chi ne voglia imitare l'esempio. E in primo luogo quando si ha un modello davanti agli occhi, le difficoltà della copia o dell'imitazione sono sempre minori di quelle dell'originale. E d'altronde la pronta diffusione delle idee, la maggiore coltura, le conquiste della civiltà nell'ordine politico e morale, fanno sì che anche la vita politica può estendersi e farsi rigogliosa assai più rapidamente. E non intendiamo già d'affermare che si debbano servilmente copiare le istituzioni politiche, le quali devono rispondere all'indole, al carattere ed alla storia di ciascun popolo. Diciamo soltanto che l'amore della cosa pubblica ch'è entrato nel sangue degl'inglesi, non dev'essere per noi una vana parola e tanto meno un amore platonico, imperocchè dal medesimo dipendono in massima parte l'avvenire e la felicità della nazione.

E questo amore della cosa pubblica e delle lotte politiche sostiene gl'inglesi fino alla più tarda età. L'uomo politico muore colà sulla breccia; da noi, giunto ad età avanzata, si mette da sè a riposo come un impiegato. Osserviamo i campioni della battaglia elettorale in Inghilterra. Il signor Disraeli è nato nel 1805; il signor Gladstone nel 1800; il signor Bright nel 1811. E prima di questi lord Palmerston, e prima ancora lord Wellington, e cento viventi che potremmo nominare, tra' quali primeggia lord Russell, sono rimasti e rimangono nella politica militante sino all'ultimo soffio di vita, portando negli affari dello Stato il tesoro di una lunga esperienza e di un ardore sempre giovanile. Eppure non v'è paese dove la vita pubblica incominci così presto, e i giovani giungano con maggior facilità ai più alti uffici politici!

Lo spettacolo che l'Inghilterra ci offre in questo momento non deve, adunque, andar perduto per noi. Qui troppo spesso si accusa il governo, mentre dovremmo invece accusare la nostra apatia, cagione principale di molti mali, ai quali soltanto l'attività politica della nazione potrebbe recar rimedio.

TASSE DI FABBRICAZIONE

II.

Preg.mo sig. Direttore,

Nella precedente mia lettera (V. *Opinione* del 26) ho dimostrato come non sia stato un beninteso spirito di economia quello di dare ai comuni la riscossione dei dazi di consumo, e come in tal guisa si siano compromessi i risultamenti finanziarii dell'imposta.

Ora aggiungerò che la stessa causa ha prodotto i medesimi effetti sulle tasse di fabbricazione.

Le tasse di fabbricazione furono imposte sugli alcool, sulla birra e sulle acque gassose con la legge 3 luglio 1864, e furono modificate con altra successiva del 14 agosto 1870. La legge del 5 giugno 1850 le ha anche imposte sulle polveri piriche, le quali furono nello stesso tempo sottratte al monopolio dello Stato.

La tassa di fabbricazione sulla birra è stata stabilita in L. 7 l'ettolitro, sulle acque gassose in L. 4, sugli alcool in L. 20.

La tassa sulle polveri piriche è mensile ed è varia secondo la carica massima degli apparecchi di produzione.

Fino al 1870 le tasse di fabbricazione sugli alcool, sulla birra e sulle acque gassose, che sono le più produttive, furono date in riscossione per abbuonamento ai comuni assieme ai dazi di consumo. Non è quindi possibile constatare quale ne fosse il provento fiscale. Imperocchè i comuni pagavano una somma complessiva per le tasse di fabbricazione e per i dazi di consumo. Questo provento però era e doveva essere tenuissimo. È infatti evidente che i comuni avevano tutto il tornaconto di tassare leggermente le fabbriche poste nel loro territorio onde metterle in condizione di far concorrenza alle fabbriche situate negli altri comuni.

Fu solo dopo il 1870 che il governo adottò il sistema di mettersi in rapporto diretto coi fabbricanti per riscuotere da essi queste tasse. Ma quali nuovi mezzi ha egli posto in opera per l'applicazione del nuovo sistema?

Io conosco gli immensi sforzi fatti dalla Direzione generale delle gabelle per sorvegliare efficacemente le fabbriche e rendere produttiva l'imposta. Ma essa doveva operare col mezzo di un personale a cui erano già affidati altri moltissimi e svariati incarichi, i cui studi avevano avuto tutt'altro indirizzo, e che quindi non aveva nè poteva avere l'esperienza e l'attitudine necessaria al nuovo còmpito.

Non fa quindi meraviglia se per le tasse di fabbricazione troviamo presunti nel bilancio del 1873 i seguenti tenuissimi introiti, cioè:

Alcool	L. 1,102,000
Birra e acque gassose «	658,000
Polveri da fuoco . «	140,000
Totale	L. 1,900,000

Questi risultamenti sono evidentemente inferiori ad ogni legittima aspettazione e l'Amministrazione finanziaria ha giusto motivo di esserne poco soddisfatta. Il presidente del Consiglio dei ministri lo disse chiaramente nella sua esposizione finanziaria. Lo dimostrò anche meglio col progetto presentato alla Camera per modificazione alle tasse di fabbricazione.

Queste modificazioni sono al certo opportunissime. Ma basteranno esse per migliorare la condizione delle cose?

Io non so se si persista a coltivare l'idea, che pure è sostenuta da molti, di separare i cespiti d'imposta comunali da quelli governativi. So bensì che sarebbe un gran passo fatto verso questa separazione quando venissero maggiormente estese le tasse di fabbricazione. In tal caso si potrebbero riservare al governo le tasse di fabbricazione e abbandonare ai Municipi le tasse sui consumi.

Ma perchè le tasse di fabbricazione esistenti e quelle che per avventura si volessero instituire possano dar tutto l'introito di cui sono capaci e di cui abbisogna la finanza, occorrono le due seguenti condizioni, cioè:

1° Che vengano aumentate le spese di riscossione dando alla Direzione generale delle gabelle il personale che per numero e per capacità possa efficacemente attendere alla sorveglianza della fabbricazione.

2° Che l'azione dell'Amministrazione nell'applicare la formalità e cautele necessarie ad impedire le frodi venga sempre ed energicamente sostenuta da tutti i poteri dello Stato.

Senza il concorso di queste due condizioni le tasse non solo resteranno in parte lettera morta, ma si risolveranno in una patente ingiustizia, perocchè saranno pagate soltanto dai contribuenti onesti e defraudate dagli altri.

La Francia nella necessità in cui si trovava di aumentare le proprie entrate ha testè dato un largo sviluppo alle tasse di fabbricazione. Prescindendo di parlare delle tasse che già esistevano da molto tempo, come quella sulle bevande; prescindendo di parlare degli solfini i quali furono sottoposti a monopolio governativo, essa ha di certo tassato la fabbricazione delle carte da giuoco, della cicoria, della carta, dell'olio minerale, del sapone, dell'acido stearico e delle candele steariche.

Or bene! noi vediamo che la Francia contemporaneamente all'instituzione di codeste tasse ha aumentato le spese di riscossione.

Noi vediamo altresì che ha stabilito le più minute formalità di sorveglianza e di sindacato sulle fabbricazioni e che le ha energicamente applicate.

Queste formalità, non lo nego, offrono teoricamente un facile campo alla critica; potrebbero anche essere giudicate alquanto dure per i produttori. Ma si dovrà pure ammettere che, sancita un'imposta, se si vuole ricavarne tutto il provento di cui è capace, fa di mestieri armare il fisco contro ogni tentativo di frode. Ciò è necessario non solo nell'interesse del Tesoro ma anche della pubblica moralità e del rispetto alla legge.

Intanto la Francia colla sua fermezza ha potuto ottenere quei risultamenti finanziari che hanno formato la generale ammirazione. E perchè noi, spinti come siamo da non minori bisogni, non cercheremo di imitarla?

Io credo per esempio che il vino e l'olio vegetale sarebbero per l'Italia una materia eminentemente imponibile e che offrirebbe il campo a una tassa a larga base.

Ma non si creda di poter applicare questa tassa o altre di natura analoga senza recare qualche disturbo ai produttori. Nè tanto meno si creda di poterne ricavare un introito di qualche importanza se ogni piccolo disturbo è fatto argomento d'interrogazioni e d'interpellanze nel Parlamento. Io non dirò se quest'accessiva ingerenza dell'elemento politico nel campo del potere esecutivo sia abbastanza corretta e conforme alle buone regole del sistema rappresentativo. È però un fatto che essa, quando non si tenga riservata per le grandi questioni, riesce più di danno che di vantaggio alla cosa pubblica, perchè infondendo negli agenti fiscali il timore di non essere abbastanza sostenuti nell'esercizio delle proprie attribuzioni, non può che menomare in essi il sentimento del dovere che pur dovrebbe essere alimentato e promosso con ogni mezzo. È questa una verità che non può non essere nella coscienza di tutti quanti si occupano della pubblica amministrazione e si interessano del suo buon andamento.

La Francia dal solo diritto di circolazione sul vino ricava un introito di circa trentaquattro milioni di lire. E notisi che in quel paese il vino, oltre il diritto di circolazione, è soggetto a un diritto di vendita al minuto, e a un diritto di entrata nei comuni di maggior importanza.

Ma per assicurare sul semplice diritto di circolazione la cospicua rendita di 34 milioni, la Francia non si è peritata di ricorrere alle più energiche misure.

Fu vietato per esempio al produttore di estrarre dalla propria cantina il vino, se egli prima non ne abbia fatta la dichiarazione all'agente della finanza e non ne abbia ottenuta da lui una bolletta indicante la qualità e la quantità del vino da spedirsi, il luogo di partenza, e quello della destinazione. Ora è facile immaginare quanti disturbi e quanta perdita di tempo rechi l'obbligo della bolletta, tanto più quando l'ufficio che deve emetterla non trovasi nello stesso luogo in cui avviene la spedizione.

In Italia sarebbe egli possibile all'Amministrazione lo stabilire queste o altre consimili formalità per assicurare la riscossione di un imposta? E se per avventura fossero stabilite, ci sarebbe speranza di poterle largamente ed energicamente applicare?

Io non credo che il contribuente francese sia più longanime e più paziente del contribuente italiano. Credo bensì che in Francia l'Amministrazione, nella lotta che deve sostenere col contribuente per far pagare a ciascuno e a tutti tutto quello che è dovuto, trovi maggior appoggio.

Io ho seguito con attenzione le discussioni finanziarie avvenute nell'Assemblea francese in questi ultimi tre anni. Ho os-

5

APPENDICE

LA GIOVANE CASTELLANA

(DAL TEDESCO)

di E. M.

Fra i moltissimi miei conoscenti eravi pure il figlio del vecchio guardaboschi di lassù, il giovanetto Detlef. Io non rammento precisamente intorno a quale età abbia imparato a conoscerlo; basta che a dieci anni so che si era sempre insieme, si giuocava, si correva, si letticava.... insomma eravamo indivisibili. Mi piaceva assai lo star seco: egli era allegro, vivace e pieno d'ingegno ed anche di pazienza verso di me. Ei si dilettava pure, a uso mio, di cento pazzie, di cento arti che non fruttano un'acca; era, per di più, piacente d'aspetto, ardito e mi contentava in tutti i miei capricci. Fino alla morte di mia madre (la quale avealo caro e non aveva mai trovato nulla a ridire sulla nostra intimità), ci si dava del tu; ed in seguito, ogni qual volta io tornavo a Lindow ei non mancava di venire a me, ovvero io stessa di cercarlo per far seco le mie scorrerie ad uso antico. Ei m'era più che un fratello, più che il mio vero fratello.

Non ti paian troppi tutti questi dettagli ch'io t'ho voluto descrivere acciocchè tu possa formarti un'idea più giusta di ciò che ebbe luogo in seguito senza che io debba scendere a dichiarazioni che mi riuscirebbero insopportabili.

Compiuto l'anno del bruno, io principiai a poco per volta ad entrare nella società e fui in breve ricercata e festeggiata assai. Non so se ciò fosse stato per esser io la sorella del presidente tanto stimato, ovvero per me stessa. Suppongo che assai pochi per me stessa l'abbiano fatto imperocchè, a quanto io possa ricordare, doveva essere tutt'altro che amabile e bisognavano de' buoni occhi a poter distinguere il vero esser mio attraverso alla buccia esteriore. Tutti questi omaggi mi divertivano senza commuovermi; uno mi commosse soltanto, il quale probabilmente, fra tutti, era il solo sincero. Di questo non se ne parli più, perchè non mi occupò seriamente, e verrò ai due individui che ebbero maggior parte nella mia vita.

Uno di questi fu un conte Sonneck, un parente del primo marito della mia defunta madre, amico d'Università di mio fratello, dal tempo della guerra in poi soldato ed allora maggiore nel reggimento di guarnigione nella città; bell'uomo, gentile, che dovea piacere a tutti e piacque anco a me finchè si mantenne nei limiti di un buon amico e conoscente. Ma allorchè a un tratto si scoperse mio amante, chiese la mia mano, e mio fratello favorì la sua richiesta, allora io più non vidi in lui che l'uomo di quarant'anni vecchio appetto a me che non ne contava peranco diciotto, l'uomo i cui capelli principiavano ad incanutire e a farsi radi e puoi figurarti che non ci pensai gran fatto per ricusare la sua proposta. Ei ne mostrò visibil dolore e andò deperando sensibilmente, divenne sempre più e più di frequente ammalato e mi rimase pur sempre immutabilmente costantemente fedele. Ma tutto ciò non poteva fuorchè addolorarmi, ma io nulla ci poteva fare, tanto più che, indi a poco, imparai a conoscere Osvaldo Kettner, mio cugino, il fratello della sorella di mia madre.... ed il mio cuore non fu più libero!... —

Ildegarda tacque alcuni istanti; il suo sguardo era meditabondo.

— Tu avrai già udito parlare di lui, — riprese ella finalmente, con voce che rivelava la intima emozione — e saprai forse anco che lo avean mandato presso a mio fratello a fine di correggere il suo temperamento troppo sfrenato e turbolento; senza pertanto che tale trasferimento dovesse reputarsi un castigo.

Si soggiungeva che la sua vita era stata bensì alquanto irregolare ma non malvagia; agli occhi di mio fratello, nondimeno, i suoi parevano peccati imperdonabili ed egli non mai gli nascose la propria avversione allorch'esso prese a frequentare la nostra casa. Può darsi che egli abbia veduto più addentro di ogni altro nell'esser suo, ed abbia rilevato fino da quel tempo che Osvaldo era uomo senza carattere e senza principii e quindi capace di giungere fino al delitto...

Non saprei dirti in qual modo avesse principio il nostro amore; ti basti che tal giorno venne, ma ci portò poca fortuna. Nè l'uno nè l'altro di noi ebbe nè pace nè pazienza nè riguardi verso l'amato. Ci siamo tormentati un buon poco, parte sul serio, parte in chiasso, abbiamo avuto molte gioie, ma altresì molte liti e dispiaceri; abbiamo sospirato l'uno per l'altro e poi ci siamo tenuti il broncio come due bimbi o due pazzi. Io l'ho seguito con gli occhi; io non ho veduto che lui; un suo sguardo mi rimanea fisso nella mente, io l'avea presente per lo spazio di più settimane, nella veglia o nel sonno; una sua parola mi risuonava dentro il profondo dell'anima, mi accompagnava tutte l'ore. Io l'amavo con tutto il cuore, con tutte le mie forze; non bramavo che l'amor suo, che ottenerne alla fine la dichiarazione... e nondimeno, allorch'ei mi veniva da presso, allorchè io vedevo questa dichiarazione presso a prorompere dalle sue labbra, io mi allontanavo, colta da un'inesprimibile angoscia, da lui con asprezza; ovvero mi veniva nel capo chi lo sa qual bizzarra idea, le mille miglia lontana a ogni senso d'amore, ed io la spiattellavo tal quale e il momento era bell'e ito. Ed egli...... ei faceva la medesima cosa.

Così passarono mesi e mesi. Mio fratello fremeva di queste gira gira senza fine; egli mi parlò duramente; denigrò ai miei occhi non solo Osvaldo ma me stessa ancora; egli mi vaticinò la perdita della mia fama, la quale, secondo la pubblica voce, già più d'una donna avea perduto in grazia di Osvaldo. Mi chiamò cieca perchè io non vedevo che il cugino, povero di beni di fortuna, aspirava soltanto ad arricchirsi in grazia mia. Egli sapeva porre tutt'i suoi difetti in risalto: mi ricusò apertamente il suo consenso, montò persino in collera, si mostrò infuriato, come io non l'avevo peranco mai visto, l'uomo di contegno tranquillo e padrone di sè. Ed io... io piansi alquanto... e terminai col fidanzarmi ad Osvaldo in un giorno in cui, finalmente, ci potemmo incontrare.

— Tu sei stata davvero fidanzata? — chiese Maria, fissando la sua interlocutrice con sorpresa, in cui traspariva alcuna incredulità.

— Sì, fui davvero sua fidanzata, mia cara; ma ciò non mutò per nulla il nostro contegno. Noi ci amavamo ma eravamo sempre a bisticciarci, e ci si tormentava forse meglio di prima.

Le cose erano in questi termini allorchè, dopo l'assenza d'un paio di settimane, da me passate a Lindow, fui apostrofata da Osvaldo, al mio ritorno, con tale veemenza, con tale asprezza, con tale insolenza, relativamente alla mia intimità con Detlef, che dapprima credetti sognare, poi, quando giunsi ad afferrare davvero il senso delle sue parole, gli risposi e mi volsi da lui in modo che non può averlo lasciato in dubbio un solo istante intorno a ciò che io pensassi e di tale accusa e di lui. Peggio fu ancora allorchè anche Bernardo mi fe' parola di ciò, allorchè la mia buona Sofia mi disse anch'essa aver egli parlato anche secolei di ciò con tono assai aspro e duro, aver minacciato, condannato e che mi so io. Ebbi

servato che le imposte hanno toccato tutto; bisogni, transazioni, piaceri; che talora hanno anche rivestito le forme le più dure e le più vessatorie. Ma non mi venne mai fatto di rilevare che i lagni dei contribuenti contro le formalità applicate dall'Amministrazione per assicurare le rendite fiscali, trovassero eco e sostegno nell'aule dell'Assemblea.

« Se per la repressione della frode (*diceva al governo il signor Bocher relatore della Commissione del bilancio del 1871*) voi avete bisogno di altre misure « che dipendano da noi, chiedetele e noi « non ve le negheremo.

« Il vostro personale non è sufficiente? « Aumentatelo. Noi crediamo che ciò è « tanto più necessario in quanto che l'aumento delle imposte offre un premio più « grande alla frode.

« Le pene non sono abbastanza gravi? « Se non lo sono aumentatele in guisa da « renderle più efficaci. Trattate i frodatori « come ladri (*sì! sì! benissimo benissimo*). « Inseguiteli ovunque. Non fate alcuna distinzione tra la frode e il furto. (*Tornata del 20 agosto 1871*).

Oh se l'Amministrazione italiana potesse ricevere taluno di questi eccitamenti, essa che si trova ognora nella dura condizione di difendersi come se avesse avuto tornaconto di rubare ai contribuenti per far elemosina al pubblico tesoro!

Giudichi, signor Direttore, ecc.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, *3 febbraio*. — È così raro il caso che uomini illustri e benemeriti ancora viventi abbiano avuto prove della riconoscenza e gratitudine dei loro concittadini, che quando si avvera non bisogna tralasciare di farne debita menzione. Ed io godo nell'annunziarvi un'ottima idea pullulata nel cervello di un benemerito nostro concittadino, l'orafo cav. Tavassi, ed attuata da lui, da lui solo.

Il Tavassi si è recato alcun tempo fa al Museo. Vide quella meraviglia d'arte e di scienza, ch'è il medagliere, ordinato ed illustrato dal Fiorelli in pochi anni. Il medagliere occupa sei sale del nostro Museo, e si compone di 65 mila monete, di cui ognuna ha la sua storia artistica, archeologica e politica. Se le 65 mila illustrazioni saranno riunite in un solo volume, la storia del numerario dal tempo dei Greci fino ai giorni nostri sarà completa. Or questo lavoro colossale, quest'opera che colloca il Fiorelli al posto del primo numismatico dell'epoca nostra, e di molti che lo hanno preceduto, forma la meraviglia di tutti gli stranieri.

Il Tavassi, visitando quelle sale, ebbe un'idea. Vide intorno intorno le immagini dei più noti archeologi, e pensò che fosse un debito cittadino forzare la modestia del Fiorelli, esprimere a lui la gratitudine del paese e collocare un'immagine di lui nella sala delle moderne monete, con una breve e concisa iscrizione che ricordasse ai visitatori l'ardito scienziato che aveva saputo condurre a termine un'opera alla quale pareva non potesse bastare la vita di un uomo.

Il Tavassi è uomo pratico; vide le difficoltà dell'impresa, ma non si lasciò vincere dallo scoraggiamento. In poco tempo egli ha fatto eseguire dal Solari il busto del Fiorelli; ha raccolto più di quanto il busto può valere, ed è stato costretto a rifiutare moltissime offerte. Tutte le classi della nostra cittadinanza vi hanno contribuito, dall'aristocrazia agli artisti, dagli avvocati alle autorità. Il Tavassi, oltre di aver dovuto rifiutare moltissime offerte, è stato costretto a diminuire le somme grosse che i sottoscrittori segnavano. Una nobile dama voleva sottoscrivere per duemila lire; baie, risponde il Tavassi, ed allora io avrò chiesa la sottoscrizione con la vostra offerta. Il busto dunque, come ho detto, è fatto ed il Fiorelli l'ignora, ed ignora pure che il ministro di pubblica istruzione, ad istanza del Tavassi, ha concesso che venisse collocato in una sala della biblioteca nazionale per essere poi trasportato nella sesta sala del medagliere.

Fra giorni dunque il Tavassi annunzierà la cerimonia d'inaugurazione e il Fiorelli avrà così un'altra prova della stima in cui è tenuto, e Napoli compirà una buona azione, dimostrando che non è poi sempre vero che

Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta.

La Commissione per l'*Esposizione nazionale di belle arti* e per il *Congresso artistico* si è riunita ieri sera ed ha deliberato che nel primo trimestre del 1876, secondo l'autorizzazione ricevuta dal ministro di pubblica istruzione, sarà qui aperta l'Esposizione e tenuto il Congresso. I nostri artisti sono tutti al lavoro affinchè Napoli sia degnamente rappresentata.

Il Morelli, il Tofano, il Netti, il Miola, il Cortese non mancheranno all'artistico convegno. L'Esposizione si farà nel locale dell'Istituto delle belle arti, antico monastero, vasto, dalle mura alte, dalle sale spaziose. È necessario che vi si lavori con gusto e con semplicità per rendere l'edifizio e le varie sale degne di una Esposizione artistica.

Il ministro della marina sarà qui giovedì a sera; venerdì passerà in rivista a Baia la flotta reduce dalle acque di Cartagena. La notte scorsa sono arrivate la nave ammiraglia *Roma*, il trasporto *Europa* e la corazzata *Messina*. Venerdì stesso il ministro assisterà al banchetto che gli preparano i suoi elettori di Pozzuoli.

In questi ultimi giorni gli operai tipografi avevano minacciato uno sciopero generale; ma solamente quelli del *Roma* e della *Discussione* hanno costretto il primo giornale a stamparsi in altra tipografia e il secondo a concedere un aumento di salario.

Questa benedetta Società dei tipografi napoletani di quando in quando ne fa delle sue. Io comprendo che con l'aumento dei prezzi dei viveri è cresciuto il bisogno di un aumento dei salarii, ma, in sostanza, questo aumento è un fatto compiuto, poichè ora non c'è operaio tipografo che non guadagni il doppio di una volta.

D'altra parte il prezzo della carta è aumentato e la scarsezza dei lavori rende impossibile ai padroni delle tipografie di largheggiare nei salari. Gli operai nostri hanno una certa ragione quando confrontano i salari dei colleghi delle altre parti d'Italia con quelli che essi percepiscono qui. Ma dovrebbero ancora por mente al maggior prezzo delle abitazioni e delle materie alimentari delle altre città italiane, e considerare che non è poi la diversa misura del guadagno a scapito loro. Una mano lava l'altra, come dice il proverbio, e se a Roma l'operaio guadagna di più, la vita costa a Roma più cara che a Napoli.

Quello che è più che mai necessario alla classe dei compositori-tipografi è la istituzione di una buona e solida cassa di risparmio. Molte miserie si eviterebbero se gli operai potessero con un esiguo contributo mensile assicurar sè e le loro famiglie dal bisogno nei giorni di disgrazie o malattie.

Le novità teatrali della settimana si compendiano nell'*Abnegazione*, nuovo dramma del sig. Camonda, e nel *Segreto di Van Buyzum* del Rocco.

Per dopo domani si annunzia per il S. Carlo il nuovo ballo del Borri: *Partenope*.

—

Milano, *2 febbraio*. — È stata pubblicata di questi giorni la Relazione della Commissione nominata circa due anni e mezzo fa per studiare il modo di regolare tutte le questioni, che si attengono ai due teatri comunali di Milano. Veramente passò da allora tanto tempo, che i più s'erano dimenticati della Commissione e dei quesiti che essa doveva sciogliere.

Tuttavia, siccome nel frattempo si rese anche più manifesta la necessità di venire a una definizione di tutte le difficoltà da cui è intralciata l'esistenza dei nostri teatri, questi studi, fatti da uomini assai competenti, riusciranno certo di giovamento, anzi per una parte potranno dar lume anche a chi amministri i teatri d'altre città italiane.

La Commissione infatti, composta di nove membri e presieduta dal conte Boretta, si divise fin da principio in due subcommissioni, l'una delle quali imprese a studiare il lato legale della questione, l'altra il lato amministrativo e artistico. Della prima fu relatore l'avv. Mosca, della seconda il professore Mazzuccato, ora direttore del nostro Conservatorio di musica.

Sulla Relazione Mosca c'è poco da dire. Egli e i suoi colleghi si limitarono a studiare i modi con cui il comune potrebbe alleggerirsi la spesa delle sovvenzioni annue, che ora, dopo la cessione della proprietà dei teatri fatta dal governo alla città, incombono soltanto a questa, e che importano una somma ben grave, la quale va continuamente crescendo. Il risultato delle loro indagini sarebbe questo, che il comune avrebbe diritto di costringere i proprietari dei palchi a concorrere *pro quota* nella sovvenzione, e ciò per l'analogia di quella disposizione del Codice civile, la quale impone a tutti i comproprietari di una cosa comune di sopportare, ciascuno per la loro parte, le spese di ordinaria e straordinaria manutenzione. Ma l'esercitare un teatro e quindi il dare una sovvenzione a chi ne assume l'esercizio può veramente costituire una semplice manutenzione, e sia pure straordinaria? Qui sta il nodo della questione, che del resto io non pretendo di risolvere.

Assai più vasta e di più larga importanza è la Relazione del Mazzuccato, il quale ha preso in esame tutto quanto il problema delle rappresentazioni teatrali e del modo di sollevarle a quell'altezza e perfezione a cui in altri paesi sono già da un pezzo arrivate. Il Mazzuccato parte dal principio che il teatro debba essere qualcosa più di un semplice divertimento, una scuola, una educazione, e da ciò desume l'importanza sua e la necessità di migliorarlo.

Quanto ai due teatri di Milano, su cui cade la disputa, essi vorrebbero che fossero retti da una direzione unica; che l'uno, quello della Scala, fosse riservato alla rappresentazione delle grandi produzioni musicali o coreografiche; l'altro, quello della Canobbiana, destinato alle opere comiche ed ai balli di mezzo carattere, o alla riproduzione in proporzioni minori degli spettacoli già dati alla Scala. Vorrebbero che fossero alternativamente aperti tutto l'anno e che accogliessero non solo i prodotti dell'arte italiana, ma anche quelli di autori esteri e quelli degli esordienti. Affiderebbe la direzione a due Commissioni, una delle quali *artistica*, da cui dovrebbe dipendere tutto l'allestimento degli spettacoli, sia per la parte musicale che per la parte decorativa; l'altra *direttiva*, incaricata dell'amministrazione e della disciplina, e sopra tutto di dare esecuzione alle deliberazioni della prima. Ci dovrebbero poi essere un direttore drammatico e due maestri concertatori, indipendenti dall'impresa. Altre norme minute suggerisce la Relazione per l'orchestra, pei cori, per i scenografi, ecc. È, insomma, un lavoro serio, coscienzioso, ricco di molta esperienza ed inspirato a larghe vedute, dal quale altri teatri potranno trarre norma d'agire.

Ieri l'altro sera è andato in iscena al teatro Manzoni l'*Alcibiade*, di Felice Cavallotti, con esito buono. È lunghissimo: sette atti e ventisette personaggi, e in origine gli atti erano undici ed i personaggi sessanta. Ha durato dalle otto alla una e mezza. Il pubblico era molto ben disposto e applaudì più volte. Ci sono infatti alcune scene ricche di verità e d'affetto; ma il dramma manca d'unità; sono scene slegate, ossia, per dir meglio, è la biografia d'Alcibiade sceneggiata. Iersera s'è replicato.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

Un dispaccio da Lipsia 1°, reca che nel 13° distretto elettorale sassone risultò eletto deputato al Reichstag, il dottor Giovanni Jacoby, democratico-socialista, con 7577 voti su 14,251 votanti. Il candidato liberale progressista dott. Heine ottenne 6674 voti.

— La seconda Camera di Stoccarda accordò un aumento annuale di 146,000 fiorini alla lista civile.

L'aggiornamento delle Camere avrà luogo probabilmente nei primi giorni del corrente mese.

SPAGNA

L'*Agenzia Havas* pubblica i seguenti dispacci:

Madrid, 31 gennaio. — La *Gazzetta* pubblica un decreto che ordina il disarmo della squadra del Mediterraneo.

L'esercito del centro ha battuto i carlisti che tentavano di opporsi al passaggio del valico di Salada, tra Chelva e Losa.

Il generale Martinez Campos è stato arrestato e mandato alla cittadella di Peber, a Maiorca.

Madrid, 31 gennaio. — Si calcola ad un quarto circa il numero dei coscritti, che approfittano della facoltà dell'esonerazione.

Figueras, 31 gennaio. — I carlisti bloccano la città di Gerona che è difesa da cinque battaglioni.

AMERICA

Il Congresso Messicano ha approvato i trattati di commercio e d'estradizione coll'Italia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 febbraio contiene:

1. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, nel personale giudiziario, in quello del ministero della guerra e delle Camere notarili.

—

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Buscemi, provincia di Siracusa.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 febbraio (46ª della Sessione)

Presidenza del Pres. BIANCHERI.

La seduta è aperta a ore 1 40.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

Si accordano alcuni congedi.

L'ordine del giorno reca:

Votazione a scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

Riordinamento dell'istruzione elementare;

Convenzione colla Camera di commercio di Roma per la costruzione di un edificio ad uso di dogana;

Approvazione di contratti di vendita o di permuta di beni demaniali.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge sopraindicati.

(Le urne resteranno aperte)

Pres. dà la parola all'on. Corte per una interrogazione al ministro della marina.

Corte chiede qualche informazione circa il fatto del piroscafo *Aquila* che fu danneggiato per troppo carico e dovette sospendere il suo viaggio e la missione affidatagli.

Saint-Bon (ministro della marina). Il piroscafo *Aquila* fu inviato a Tolone per imbarcarvi del cordone sottomarino.

A bordo dell'*Aquila* si verificò un caso che può avvenire anche su bastimenti nuovi di pianta; si introdusse nel bastimento una quantità considerevole di acqua. Il comandante non si perdette d'animo e continuò nella sua missione, ma poi, dopo molti sforzi, si decise a radunare un Consiglio per veder cosa doveva fare. Il Consiglio decise pel ritorno a Tolone. Il mare era assai grosso e la condizione era difficilissima.

A Tolone la nave fu visitata dalle autorità francesi e si constatò il danno che era lievissimo. Non è esatto che ci fosse troppo carico.

L'on. ministro è lieto di aver l'occasione di dire che le accuse lanciate contro la marina sono sempre fondate su inesatta conoscenza dei fatti.

Corte soggiunse alcune parole.

Pres. L'interrogazione è esaurita.

Si procede allo spoglio della votazione dei tre progetti di legge.

Esito della votazione:

1. Progetto di legge sul riordinamento dell'istruzione elementare:

Presenti e votanti 247 — Maggioranza 124 — Voti favorevoli 107 — Voti contrari 140.

La Camera respinge il progetto di legge sull'istruzione elementare (*Sensazione-Agitazione*).

2. Convenzione colla Camera di commercio di Roma:

Presenti e votanti 247 — Maggioranza 124 — Voti favorevoli 212 — Voti contrari 35.

La Camera approva.

3. Approvazione di contratti di vendita o di permuta di beni demaniali:

Presenti e votanti 247 — Maggioranza 124 — Voti favorevoli 212 — Voti contrari 35.

La Camera approva.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri) presenta un progetto di legge.

Pres. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per regolare la circolazione cartacea.

La parola spetta all'on. Lancia di Brolo.

Lancia di Brolo parla contro il progetto di legge, svolgendo delle considerazioni sulla circolazione cartacea, sull'aggio dell'oro e sulle disposizioni proposte per regolare e disciplinare la circolazione.

(La voce dell'oratore è così esile che non permette di udire che poche parole. I deputati che vogliono udirlo sono andati a prender posto vicino all'oratore, il quale è circondato da moltissimi de' suoi colleghi di tutte le parti della Camera)

L'oratore crede che il progetto di legge peggiori le condizioni della circolazione cartacea. Egli non si preoccupa per il momento e per la questione che si agita se vi sia o no un disavanzo nel bilancio dello Stato.

Le proposte governative non migliorano le condizioni presenti del mercato e del mondo finanziario.

L'oratore esamina la questione dell'aggio sull'oro, nota la differenza tra aggio e cambio, e non crede che la legge proposta influisca a farlo diminuire.

Esamina poi se questa legge renda più sicuro il biglietto e ne diminuisca il numero; fa l'analisi del sistema attualmente in vigore e di quello che colla nuova legge verrebbe sancito, e ne deduce che il biglietto da sostituirsi a quello ora in circolazione sarebbe meno guarentito.

Ora il biglietto ha due garanzie: quella della Banca e quella del governo; gli si torrà la prima e lo si lascierà colla seconda, che è assai problematica.

L'oratore ricorda l'influenza funesta che ebbe sempre la creazione di carta-moneta, ed espone alcune considerazioni per dimostrare che debbono sorgere molti dubbi sui risultati finali delle teorie che hanno inspirato il progetto del ministero.

Esamina quel progetto, la relazione che lo precede ed i dati in essa contenuti e chiede cosa il progetto faccia. Il progetto, dice l'oratore, ha aumentato la circolazione delle Banche di 41 milioni e mezzo, diminuisce di 94 quella dei Banchi di Napoli e di Sicilia; diminuzione dunque di soli 53 milioni e ciò in quanto alla sola emissione.

Ma in seguito, colla legge entro un periodo determinato si viene ad aumentare definitivamente per 106 milioni la circolazione cartacea. In seguito la Commissione toglie anche la primitiva diminuzione di 53 milioni.

L'oratore prosegue il suo discorso e combatte in tutte le loro parti le disposizioni del progetto di legge.

Pres. La parola spetta all'on. Luzzati, al quale cede il suo turno l'on. Secco (*Segni d'attenzione*).

Luzzati premette delle considerazioni sull'importanza delle questioni comprese in questo progetto di legge e sugli interessi generali e particolari che esse sollevano.

Bisogna cercare il punto in cui questi interessi possono conciliarsi e quello in cui sono inconciliabili.

Ecco il cómpito del Parlamento, al quale la patria sarà grata se dimenticherà per un momento le lotte politiche, onde esaminare pacatamente queste gravi questioni.

L'oratore esamina la questione dell'aggio e domanda quali siano le cagioni del fatto dell'aggio che tutti ci turba.

Egli lo esaminerà praticamente, perchè i Parlamenti non sono Accademie.

I fatti che in Italia e fuori d'Italia determinano la maggiore o minore altezza dell'aggio, in tempo di corso forzoso, sono tre, cioè: stato delle finanze, quantità della carta e ricerca dell'oro.

Il progetto di legge in qual guisa cerca di diminuire gli effetti di queste cagioni? Ecco l'esame che l'oratore si propone di fare.

Il progetto del ministro tende a diminuire l'effetto delle cagioni che disacerbano l'aggio. All'on. Lancia di Brolo sembrò di fare astrazione del disavanzo, ma lo stato delle finanze è una delle condizioni da prendere in esame quando si tratta la questione dell'aggio dell'oro.

È certo che questo progetto di legge perchè raggiunga il suo scopo, bisogna che lo Stato pareggi il bilancio. Senza di ciò non si paralizzano gli effetti dell'aggio. (*Bene*)

Per questa ragione, l'oratore voterà i 50 milioni d'aumento d'imposte che l'on. ministro delle finanze ha proposto.

È impossibile però raggiungere il pareggio senza una maggiore chiarezza e determinazione nel bilancio della spesa. Alle due incognite che avevamo nei bilanci della guerra e dei lavori pubblici si aggiunge ora una terza incognita nel bilancio della marina.

Persuadiamoci che il corso dell'aggio è determinato dalle condizioni delle finanze: l'oratore espone un severo giudizio del l'*Economist* di Londra sulla sostanza dei nostri bilanci. Quel grave giornale censura la poca chiarezza dei nostri bilanci ed espone un giudizio che può esser troppo severo, ma che deve preoccuparci. (*Bene!*)

La seconda cagione che influisce sull'aggio è la quantità della carta.

L'on. deputato esamina la circolazione, sia a corso forzoso, sia a corso legale che fiduciario, e dice che è difficile risolvere il quesito se tale circolazione sia pari, inferiore o superiore al bisogno. È un problema, questo, facile ad esser posto, ma arduo a decidersi.

L'oratore parla dell'espansione in materia di circolazione e dice che certi alchimisti della finanza, che scambiano il valore coi segni del valore, assomigliano a quel pazzo inglese che scambiava i ritratti cogli originali ed attribuiva al fotografi la facoltà di moltiplicare la popolazione (*Ilarità*).

Esamina i dati che abbiamo sull'entità della moneta in circolazione, dei depositi e conti correnti nelle Banche dopo il 1866, e dice che l'aumento dei depositi e conti correnti prova l'aumento del credito e il movimento che andò svolgendosi dopo quell'anno.

Un milione di lire oggi rappresenta una somma maggiore di utilità mercè il credito e l'espansione che questo ebbe.

L'oratore dice che gli affari crebbero dopo il 1866, esamina i progressi delle varie industrie e le cifre del movimento commerciale negli ultimi anni e dice che un movimento notevolissimo si è verificato e fu avvertito anche all'estero. Le nostre industrie cominciano a muoversi e a svolgersi e all'estero si comincia a preoccuparsene.

Ciò sarà meglio dimostrato dalla Relazione sull'inchiesta industriale.

L'onorevole Lancia di Brolo diceva che la speculazione bancaria domanda maggiori mezzi: gli interessi delle Banche però non rappresentano solo gli interessi degli azionisti; essi rappresentano gli sconti ed i cambi ed in questa materia non bisogna procedere con troppa leggerezza di giudizio.

Non è la speculazione sola che domandi l'aumento di emissione, e l'oratore cita l'esempio dell'Inghilterra per provare la propria asserzione.

È utile porre un limite all'emissione, e se da questa discussione può sorgere il modo onde attuarlo, grande sarà il vantaggio pel credito dello Stato.

Se la circolazione attuale pare che non ecceda i bisogni del paese, c'è però una preoccupazione che questa circolazione possa divenire in seguito eccedente.

Il progetto di legge riconduce l'unità della circolazione, e concedendo il biglietto al Consorzio, che bisogna distinguere dallo Stato, reca un grande beneficio allo Stato.

L'oratore parla delle condizioni dell'Inghilterra durante il corso forzoso.

Dice che, durando il corso forzoso in Inghilterra, nel 1797, si videro i fenomeni stessi che oggi notansi nel nostro paese.

L'oratore chiede un breve riposo.

Pres. sospende la seduta per cinque minuti.

Luzzati, riprendendo il suo discorso, legge un brano della *Storia dei prezzi* in Inghilterra del Tooke, scritto nel 1797, e dice che quel brano par che descriva le condizioni attuali dell'Italia.

In Italia si riproduce esattamente il fenomeno dell'Inghilterra e si può ben dire che in fatto di corso forzoso l'abisso invoca l'abisso e la carta genera la carta.

Di fronte all'attuale situazione della circolazione e del credito, il progetto ministeriale cosa vuole? Limitare l'emissione. La quantità della carta non è la sola cagione della misura dell'oro, come pretendono gli avversari.

Se ciò fosse vero, diminuiamo del 15 per cento la circolazione, e credete, dice l'oratore, che l'aggio diminuisca? Niente affatto. L'aggio sarebbe punto o poco diminuito. Operate la restrizione del 15 per cento, e non diminuerete punto o poco la misura dell'aggio.

Questa, egli dice, è la mia profonda convinzione, fondata su osservazioni scientifiche e pratiche.

Un ministro che riesca a limitar l'emissione raggiungerebbe un miracolo del quale il Mercato ed il Credito d'Italia gli saranno riconoscentissimi.

L'oratore esamina poi il terzo punto, cioè la terza cagione d'influenza sull'aggio che è la ricerca dell'oro, che fu poco esaminata ma è gravissima ed efficacissima cagione.

---

un discorso poco piacevole con Bernardo, in cui gli espressi tutto che mi pensavo intorno a tale vergogna; dipoi me ne venni qui, a Lindow, e vi rimasi alcune settimane, finchè, divenuta più tranquilla, considerai la cosa ciò ch'essa era infatti, cioè, nulla più che una sciocchezza da non farci conto, e, sentendo in pari tempo rinascere il mio amore, me ne tornai alla città. Ma, quivi giunta e riposto il piede nella casa di mio fratello, trovai una grande mutazione. Osvaldo non si curava di me, egli faceva la corte a mia cognata, ed essa mostrava tollerarlo non solo ma sentire in effetto per lui più che pel passato. Fui colta da sgomento ed orrore. Nulla di simile m'era passato mai per la mente, ed ora..... ma non parliamo di ciò, Maria!

Mio fratello era in un'eccitazione straordinaria. Non so se per la gelosia destatagli più forte in allora dal contegno della moglie, ovvero dall'inasprimento verso di me che mi opponevo sempre più risolutamente a lui, o forse erano entrambe queste cose che avevano influito talmente sull'uomo già sì freddo... Del resto, io poco potei curarmi di ciò in quelle terribili settimane; ebbi assai da fare per conto mio.

Passati alcuni giorni, nei quali era rimasta quasi annichilita dal colpo avuto, mi riebbi e la mia decisione fu tosto presa. Gettai ai piedi d'Osvaldo il suo anello, sciolsi ogni nostra relazione e stetti salda, benchè egli tentasse e subito e poi sempre di riannodarle, e la mia cognata stessa parlasse a di lui favore. Tale ipocrisia mi ferì ancor più profondamente che ogni altra cosa. Ritornai a Lindow e questa volta per non più dipartimene, imperocchè anche con mio fratello io mi ero guastata per sempre: egli pure, per zuccherino, aveva osato, in un'ora tremenda, la pazza osservazione che certamente io mi ero guardata dal rompere del tutto con Osvaldo, dappoichè, attesa la mia relazione con Detlef, io ero troppo saggia per lasciarmelo sfuggire di mano. Non più padrona di me, io gli additai la porta nella sua propria casa, e ferii con ciò mortalmente quell'uomo sì profondamente orgoglioso.

Io vissi qui ritirata senza vedere nessuno, eccetto Detlef, imperocchè fuggirlo, dopo simili accuse, mi sarebbe parso viltà ed atta a confermare anzichè distruggere lo stolto sospetto de' miei parenti. Di questi io non vidi, nè seppi nulla, nè dalla città ricevetti notizia. Seppi soltanto da Detlef stesso che mio fratello, Sonneck ed Osvaldo potevansi incontrare talvolta ne' nostri boschi. Ma sapendo che essi erano tutti e tre cacciatori e che avevano avuto da me, in passato, l'autorizzazione di cacciare sui miei fondi, non ne feci caso, evitando soltanto con cura d'incontrarmi in nessuno de' tre.

Ciò non mi costò molta pena, stante che io uscivo poco e sempre in un sentiero solitario a me noto particolarmente. Ma, stolta che io fui! dovea pensare a Detlef più che a me; a me, finalmente, che poteva accadere di male anche ad incontrarli? Egli invece li incontrava, ed essi erano divenuti come pazzi per il furore. Mio fratello del pari che Osvaldo lo assalirono più volte con accuse e minaccie, e il povero figliuolo, che non ne comprendeva il motivo, venne a pregarmi di dargliene spiegazione. Dico allorchè esse partivano da Bernardo. Perchè quanto ad Osvaldo si fece egli stesso incontro risolutamente a chiedergliene ragione, e la conclusione fu che si lasciarono quali nemici e che Detlef non si fece più vedere da me per più settimane. Ma io stessa lo cercai; io non volli darla vinta allo stolto sospetto dei miei parenti (che nemmeno ora posso indovinare quale prima radice abbia avuto), nè volli rinunciare al mio amico d'infanzia. Sapevo che egli era, dopo la mia buona Sofia, l'unico cuore caldo, fedele e onorato che potessi dir mio davvero.

Frattanto Osvaldo mi sorprese un giorno qui nel castello — quasi al modo di oggi; — mi parlò del suo amore e del suo pentimento; mi assicurò che era stato un sogno della mia immaginazione esaltata tutta la relazione con mia cognata; mi giurò che egli ad altro non avea mirato che a riguadagnare col suo aiuto il mio favore; mi indicò anche alcune prove assai palesi che di ciò davano segno; pregò, supplicò, scongiurò, pianse, imprecò, delirò come un pazzo ai miei piedi. Io lo respinsi inesorabile, duramente e con disprezzo. Quale io era e pensava, non era questo il modo che potesse a lui ricondurmi.

Egli s'allontanò finalmente nella più terribile agitazione, e la sua ultima parola fu una minaccia, benchè non chiaramente espressa, contro colui che gli avea rapito il mio amore.

— Questo accadde nel dopo pranzo; — proseguiva la castellana, dopo aver mandato un profondo sospiro — verso sera comparve Detlef che veniva dalla città e mi narrò di aver incontrato l'infuriato Osvaldo che vi ritornava. Una mezz'ora dopo — faceva già molto buio — egli ci lasciò, Sofia e me, su questa stessa terrazza... alcun tempo dopo si intese uno sparo... All'indomani i miei servi rinvennero il cadavere dell'infelice nel posto che ti ho oggi indicato, e venni a rilevare, per giunta, che Osvaldo avea lasciato la città in quella medesima notte...

— Eccoti ragguagliata di tutto.

Ed Ildegarda appoggiò il braccio sul parapetto della terrazza ed il capo sulla mano e guardò alcun tempo in silenzio alla luna che, serena e nitida, inargentava le placide campagne e l'azzurro del cielo.

Maria, dopo essere rimasta anch'essa in silenzio per alcuni istanti, le prese a dire, abbassando la voce:

— Sicchè tu hai nutrito il sospetto che Osvaldo fosse stato l'uccisore?

— Poteva, e posso io non nutrirlo? Non è sospetto, è certezza!

— L'hanno creduto anche altri? Ha avuto luogo una ricerca, un processo, Ildegarda?

— Sofia ed io dovemmo deporre, innanzi al giudice istruttore, ciò che era a nostra cognizione sul quando s'era partito da noi Detlef, sul quando s'era udito lo sparo. Interrogata se nutrissi sospetto di alcuno, dovetti dire ciò ch'io sapeva: la contesa passata tra i due, l'agitazione eccessiva di Osvaldo e la sua minaccia nell'allontanarsi. Io ero debitrice di ciò alla mia coscienza ed al morto — conchiuse essa lentamente e sempre col medesimo tono.

Maria trasse anch'essa un lungo respiro, strinse al seno le braccia e apparve agitata da vari pensieri. Aprì più volte le labbra, già mosse a parlare, e le richiuse di nuovo, quasi non vi si potendo indurre. Finalmente parve prendere un'energica risoluzione, e, posando la mano sulla spalla dell'amica, le disse con serietà: — Ebbene, Ildegarda....., come ti ho detto, anch'io ho udito a parlare di tutto ciò, ma la versione fu ben differente!...

— Come sarebbe a dire? — esclamò Ildegarda, trasalendo e fissando con cupo sguardo l'amica.

Maria rispose seriamente:

— Io t'ho lasciato dire ogni cosa, perchè mi abbisognavano degli schiarimenti, perchè ciò ch'io seppi il seppi fin da molti anni addietro, a sbalzi, a cenni: più che narrazione, era stato lo sfogo di un povero cuore addolorato; ma ora ho capito abbastanza da poter completare le mie idee in proposito. In quanto alla tua opinione, in generale, relativamente a tuo cugino, alle tue intenzioni a suo riguardo, in tutto ciò io non mi ho ad immischiare; ma, in quanto concerne il suo supposto assassinio, io voglio che tu gli renda giustizia: egli non è colpevole.

(*Continua*)

L'oratore [illegible] parla dell'on. Sella su questa questione e [illegible] parere dispari [illegible] circa alla cagione della ricerca dell'oro. Esamina le condizioni del corso forzato in Austria e la misura dell'aggio in diverse epoche e dice che la migliorata condizione dell'aggio nel 1866, in confronto dell'anno precedente, si spiega coll'esportazione straordinaria dall'impero.

Una forte massa metallica entrando nell'impero, in cambio di merci, migliorò i cambi, ad onta della grande quantità di carta.

L'oratore parla poi dell'esempio dell'America, sulle questioni che furono dal Congresso americano trattate per dimostrare la propria tesi. Cita pure l'esempio della Francia e loda il vigore economico di quella nazione, invidiato dallo stesso popolo inglese. *(Bene)*

Bisogna porre in [illegible] due bilanci per sopprimere il corso forzoso: il bilancio dello Stato ed il bilancio della nazione.

Parla della convalidazione giuridica dei contratti in oro e ne dimostra l'utilità, perchè l'oro esca dai forzieri ed entri nella circolazione.

Risponde alle osservazioni fatte su questo punto dall'on. Lancia di Brolo, e dice che si riserva di parlare su questo argomento nell'articolo relativo, non essendo l'argomento materia di discussione generale. Crede più risoluta dell'attuale la proposta che aveva fatto l'on. Sella nel 1870, e dice che bisogna cercare una via di mezzo per sciogliere il problema.

L'oratore dice di aver molte cose ancora a dire per rispondere all'acuto discorso dell'onor. Lancia di Brolo, il quale fu un avversario che difficilmente potrà essere superato.

Voci. A domani, a domani!

L'oratore chiede di parlar domani, ma risponde fin d'ora a qualche considerazione dell'onor. Lancia di Brolo sul corso del cambio, e legge un altro brano della *Storia dei prezzi*, di Tooke, per dimostrare che la quantità della carta non è elemento essenziale di deprezzamento. *(Bene! — Applausi — Molti deputati stringono la mano all'oratore).*

Pres. Il regolamento veramente non permette di rimandare un discorso al giorno dopo.

Voci. A domani, a domani!

Luzzati dice d'essere stanco.

Pres. L'oratore continuerà domani.

La seduta è sciolta a ore 6.

Domani seduta a ore 2.

CRONACA DI ROMA

Il Comitato di Pasquino si è ieri sera riunito per trattare una faccenda di grave importanza, quella cioè di nominare il Giurì.

E furono eletti il marchese Calabrini, Simonetti, Querci, Dovizielli, Delfini, Parsi e Carocci.

Il Giurì risiederà durante le feste del Carnevale in un palco sulla piazza di San Carlo al Corso, insieme al Consiglio direttivo.

Nell'adunanza di ieri sera si assicurarono i soci che i preparativi delle feste procedono a gonfie vele e che tutto sarà all'ordine pei giorni fissati.

—

I lavori della grande fiera industriale al Politeama avanzano rapidamente; il teatro ha mutato aspetto.

I banchi, benchè uniformi nell'architettura, saranno addobbati secondo il gusto dei proprietari e secondo le merci che conterranno. La fiera s'inaugurerà sabato, primo giorno di Carnevale.

—

Un piccolo numero di devote signore condotte ieri da qualche ecclesiastico si recarono al Colosseo; ivi giunti, si prostrarono innanzi alle cappelle che restano ancora in piedi a pregare. Stando esse in questa attitudine, un tal signor abate, montato sopra un gradino dell'antico *podio*, si pose ad arringare quelle signore con le più commoventi parole del mondo. Fu ascoltato col più rispettoso silenzio. Finito che ebbe di parlare, invitò la piccola turba dei suoi cattolici uditori a seguirlo nella prossima chiesa, ove, diceva egli, avrebbero potuto continuare la preghiera con più fervore.

Gli operai che lavoravano si occuparono poco o nulla di questo piccolo episodio, e i forestieri ed i custodi che erano colà non presero parte alcuna a quanto avveniva intorno ad essi.

—

La fiera di beneficenza al palazzo Odescalchi ha finora avuto pochi visitatori e gli affari hanno proceduto molto poco prosperamente.

—

Venerdì a sera il Circolo Artistico Internazionale aprirà le sue sale per inaugurare la fiera artistica.

—

Sabato, 14 corrente, si darà dal Circolo Nazionale una seconda festa di ballo. Tutto ci fa credere ch'essa non sarà meno splendida della prima, che riuscì di tanta soddisfazione per tutti gl'invitati.

—

Dalla Direzione di polizia urbana e rurale riceviamo il solito quadro statistico delle operazioni compiute dai delegati regionari, dalle guardie di città e rurali dal 26 gennaio al 1° febbraio.

Da quello risulta che le contravvenzioni fatte arrivano a 367, i servizi diversi prestati ascendono a 333, arresti 12.

Gli operai privi di domicilio accolti nei dormitorii municipali sono stati in numero di 5503, circa 400 più della scorsa settimana.

—

Dallo stabilimento Paravia è uscito il nuovo fascicolo della *Filosofia delle scuole italiane*, nel quale, oltre al pregio intrinseco degli articoli, si osserva una certa semplicità ed eleganza di lavoro tipografico. Esso contiene le seguenti materie:

Atti della società promotrice degli studi filosofici e letterari. — Nuovi prolegomeni ad ogni presente e futura metafisica (T. Mamiani). — Di una questione preliminare ad ogni filosofare (G. M. Bertini). — L'antropologia e la pedagogia (F. Bonatelli). — Della unità dialettica giusta gli antichi e moderni (B. Labanca). — Bibliografia. — Rivista filosofiche estere. — Recenti pubblicazioni.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 3 febbraio 1874.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 766,0

Termometro Centigrado

Massimo = 5,2 — Minimo = + 0,1

Umidità media del giorno

Relativa = 41 — Assoluta = 2,14

Vento dominante. Nord sempre fortissimo.

Stato del cielo. Bello; atmosfera aridissima.

Temperatura costantemente bassa.

Magneti regolari.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISIE

CIRCOLO STRAORDINARIO

Pres. **Scaldaferri** — P. M. **Rutigliano**

Udienza del 3 febbraio.

Grassazione: Acc. Antonio Gaspari.

— Aiuto, aiuto, al ladro, soccorso!

Queste parole profferite con eccitamento da voce femminile, s'udivano escire verso le 8 di sera del 10 novembre 1872 da una casa in piazza Madama.

Al sentire tali parole, al fine di dare il chiesto soccorso, corse il signor Francesco Ciccolini con altri due suoi compagni, che di colà casualmente passavano.

Entrati nella porta videro a lottare assieme un uomo ed una donna. L'uomo all'arrivo delle persone, si diede tosto alla fuga, e la donna la signora Annetta Lorenzini vedova Menghini, si diede ad esclamare:

— Ah ladro! il mio orologio.

Ma lungi non andò il fuggitivo, chè inseguito dagli accorsi ebbe a cadere fra le braccia di due guardie di pubblica sicurezza provenienti da piazza Navona, che snudate le daghe lo arrestarono.

Non avevano peranco assicurato quell'uomo, tale Gaspari Antonio, che sopraggiungono il Ciccolini e i suoi compagni, nonchè la signora Annetta la quale subito di nuovo appostrofa l'arrestato:

— Ah ladro! dammi il mio orologio.

— Che orologio, io non so chi siate, vi ingannate.

Questa risposta dell'arrestato, fece sì che lo si perquisisse e non trovandoglisi niente in dosso si andò sulla scala della casa ove abitava la signora Annetta, e là mentre era discesa con lume la Carlotta Sugni, si rinvenne una catena d'oro rotta e strappata e un cilindro dello stesso metallo.

Vi si trovò ancora un compasso, nel vedere il quale Gaspari, di condizione muratore, ebbe a dire senza esserne richiesto:

— No, non è mio; io non sono un ladro.

Si istruì il processo, e l'accusato nei vari interrogatorii da prima rispose che se fuggiva era per tema lo prendessero per un ladro perchè era mal vestito, avendo sentito a gridare e gente che correva verso di lui.

Dopo ammetteva questa circostanza; ma aggiunse qualche cosa di più, che lottò colla Menghini per causa di certe ripulse ricevute.

Ripetè all'udienza questa versione, e lo poteva tanto più che la Menghini non vi era.

Il presidente per altro, avendo col suo potere discrezionale fatti venire certificati da Pisa, luogo di nascita della Menghini, si seppe della sua onestà ed agiatezza, escludendosi così gli asserti dell'accusato.

Con argomenti stringenti il Pubblico Ministero chiede ai giurati un verdetto di colpabilità.

La difesa (avv. Razzi) nega la grassazione e sorvola sul tentativo. Col verdetto affermativo sul tentativo, e per di più colle attenuanti la Corte condanna a 6 mesi di carcere il Gaspari.

NOTIZIE TEATRALI
ED ARTISTICHE

Alcuni giornali hanno annunziato che il maestro Gobatti si era recato o doveva recarsi a Parma per assistere alla prima rappresentazione della sua opera: *I Goti*. Ciò è inesatto. La Direzione del teatro di Parma lo ha pregato ripetutamente di far questa gita, ma egli non si è mosso da Roma, dove lo trattengono i suoi impegni, tanto più che non avrebbe potuto assentarsi senza sospendere per qualche giorno le prove dello stesso spartito al teatro Apollo dove andrà in iscena, salvo impreveduto circostanze, martedì o mercoledì della prossima settimana.

— È pure inesatto che la prima ballerina signora Cucchi abbia lasciato Roma. Possiamo assicurare che continuano le trattative affinchè prenda parte nel terzo ballo della stagione.

— Al teatro San Carlo di Napoli si sta provando la *Norma* colla signora Krauss.

— Alla Pergola di Firenze, ammalatosi il tenore Frasehini, ha preso il suo posto nella *Forza del destino* il tenore Abrugnedo ed è stato applaudito.

— La seconda rappresentazione della *Contessa di Mons* del maestro Lauro Rossi al teatro Regio di Torino ha confermato luminosamente il successo della prima. Non solamente i giornali torinesi sono unanimi nel levare a cielo questo lavoro, ma il Filippi, che si era recato a Torino ad udirlo, ne rende conto con parole di schietto entusiasmo nella *Perseveranza*.

Quest'opera, egli scrive, dimostra nel maestro non solo il profondo sapere, ma una ispirazione robusta, ed una speciale attitudine a drammatizzare musicalmente le situazioni... È efficacissimo nelle tinte drammatiche e non v'ha nessuna delle situazioni della sua opera che non sia resa, espressa, colorita vigorosamente, efficacemente e per conseguenza originalmente.

Il Filippi passa quindi in rassegna i pezzi dell'opera e ne loda la maggior parte. Parlando del finale dell'atto 3° che ha levato a rumore il teatro, egli dice ch'è « un finale grandioso, fatto « nelle proporzioni di quelli del *Don « Carlos* e dell'*Aida* e con risultato non « meno felice. »

E afferma che il primo atto è bellissimo da cima a fondo, che il secondo è un po' più debole quantunque racchiuda alcuni pezzi, e fra gli altri, una congiura di grand'effetto, che nel terzo c'è lo stupendo finale già accennato, e che l'ultimo atto è il migliore di tutti, sovratutto per un preludio egregiamente riuscito e pel duetto finale che, secondo il Filippi, è il pezzo più bello dell'opera.

Il libretto, del sig. D'Arienzo, è tolto dalla *Patria* di Sardou e lo dicono assai ben condotto.

È dunque un vero e grande successo. Avviso all'impresario e alla Deputazione del nostro teatro Apollo!

— Il segretario della Società degli amatori e cultori delle belle arti in Roma ci prega di annunziare che i signori soci possono ritirare i loro biglietti personali d'ingresso nelle sale stesse dell'Esposizione.

A questo proposito ci piace ricordare che le sale dell'Esposizione sono state, dal giorno della sua apertura, arricchite di altre belle e pregevoli opere.

D'A...

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Gazzetta di Mantova* del 2:

Il ministero di grazia, giustizia e culti ha respinta la domanda che il signor Don Gazoni, direttore del *Vessillo Cattolico*, gli aveva fatta per ottenere l'*exequatur* alla sua bolla di nomina di parroco di Montanara.

Il signor Don Gazoni, qualche anno fa, aveva presentata analoga domanda per la parrocchia di Frassino che fu del pari respinta. Allora egli aveva presentata una bolla vescovile. Questa volta invece aveva una bolla papale. Egli sperava che con un simile documento gli sarebbe concesso quanto gli era stato negato sopra un atto del vescovo. Il governo invece, preoccupandosi forse unicamente dei personali sentimenti del richiedente, ha rifiutato il suo assenso alla detta nomina.

—

Resistenza ai carabinieri. — Scrivono da Rivodutri 28 gennaio al *Corriere dell'Umbria*:

Un fatto luttuosissimo accadde la mattina del 27 nel nostro territorio di Rivodutri (Rieti).

Mentre tre reali carabinieri della stazione di Labro traducevano alla propria caserma certa Domenica Sanpalmieri di quel comune, arrestata per mandato dell'autorità giudiziaria, furono raggiunti dai figli di essa, Domenico e Giuseppe, e da certo Pasquale Desideri, i quali, prima colle minaccie, poi con atti di violenza, eccitati a ciò anco dalla stessa donna, cercavano di ritogliere questa dalle mani della forza. E mentre che il figlio Domenico e il Desideri colluttavansi corpo a corpo col brigadiere ed un carabiniere, l'altro figlio Giuseppe assalì il terzo carabiniere, che a breve distanza era rimasto alla custodia dell'arrestata, e si dette a scagliare contro di esso grosse pietre, con alcune delle quali riuscì ad investirlo. Fu allora che quel carabiniere, per difender sè stesso e la sua missione dovè far uso delle armi esplodendo contro il suo assalitore, il quale avendo riportato una ferita al basso ventre, cessò indi a un'ora di vivere. Gli altri due aggressori poterono esser sottomessi alla forza. La giustizia informa.

Arresto d'un bandito. — Scrivono da Terni 1° febbraio al *Corriere dell'Umbria* che venne arrestato il famoso bandito Cattani che fin dal 1868 era evaso dal bagno di Civitavecchia.

Fenomeno. — Leggiamo nel *Corriere delle Marche* d'Ancona del 3:

La luna ci ha presentato ieri sera uno splendidissimo fenomeno ottico. È raro vederne uno così magnifico!

Sui vapori addensati nell'atmosfera, fin dal suo primo illuminare l'orizzonte, determinava colori che richiamavano ad ammirare i belli e fulgidi contrapposti di luce: ma allorchè fu al colmo del suo corso dalle 11 1/2 a mezzanotte (non la vedemmo poi) la rifrazione e la riflessione della sua luce sui vapori le fece intorno un fulgentissimo arco baleno circolare, nel cui centro pareva che l'astro splendesse anche più del consueto sopra un largo fondo di luce argenteo-dorata che era recinta qual cornice dall'arco baleno. In quest'iride ampia e fulgida predominava il colore aranciato. Al di là di essa disegnavasi un altro grande arco baleno che recingeva il primo; era più pallido e inverso nella disposizione dei colori, siccome vedesi nel doppio arco baleno solare; e qui ancora teneva predominio il colore aranciato, che sperdevasi in uniforme grigiastro da cui veniva maggior tono al bel fenomeno celeste.

Non se ne cavino mica vaticini: era nient'altro che un fenomeno, bensì raro a vedersi ma non nuovo, dovuto alla scomposizione della luce lunare rifranta e riflessa dall'umidità atmosferica che pareva si atteggiasse a cielo nevoso.

Caso strano. — Leggiamo nella *Lombardia* di Milano del 2:

Un caso singolare è accaduto in questi giorni in un villaggio nei pressi di Cividale. Esso viene così raccontato in una lettera scritta da Udine il 29:

Partivano questa mattina da Udine due carrozze per il villaggio di C[illegible]... In una di queste c'era lo sposo che doveva andare ad impalmarsi con una donzella di famiglia agiata in quel villaggio.

Lo sposo era iniziato nelle divote pratiche. Anzi, avvezzo a giuocare agli altarini fin da fanciullo, ed a fare da chiericuzzo nella parrocchia, soleva celebrare in casa le sue messe quanto un prete. Si vede che questa sarebbe stata la sua vocazione. Quello di darsi una moglie era affare più di suo padre che suo. Ma costui fece al padre, ai parenti ed anche alla sposa una sorpresa che non si aspettavano. Quando era giunto il momento di rispondere un *sì* al prete, egli pronunciò invece un sonoro *no*, che fece trasecolare tutti. La sposina rimase tutta confusa e se ne fuggì via. I genitori erano arrabbiati, ma la sentenza era irrevocabile. I contadini che erano andati in chiesa per vedere la sposa in vestito da novizia fecero del chiasso, e quella sera tutta Udine parlava di sì singolare caso.

Cenni necrologici. — Leggiamo nella *Lombardia* di Milano del 2:

L'illustre magistrato che per parecchi anni noi avemmo a presidente delle nostre Assisie, il cav. dottor Pietro Pagani, è morto ieri d'apoplessia. Da solo un mese egli aveva ottenuto di essere messo in riposo dopo quarant'anni di servizio non interrotto, durante il quale si conciliò, e per l'integrità del suo animo e per vasta e profonda dottrina, la stima generale.

Pubblicazioni. — Il prof. Antonio Ronzon, istitutore nel R. Convitto Marco Foscarini di Venezia, ha pubblicato anche pel 1874 l'*Almanacco Cadorino*, che ebbe nell'anno decorso tanto favorevole accoglienza.

La pubblicazione del prof. Ronzon s'intitola *Da Pelmo a Peralba*, e contiene una descrizione, piena di brio e di acute osservazioni, degli amenissimi siti compresi nel distretto di Auronzo. Chi ha visitato quei luoghi, nei quali la natura ha sparse così svariate bellezze, troverà nel libretto del signor Ronzon un gradito ricordo di paesi amenissimi e di persone e famiglie gentili e ospitali; chi non li ha mai veduti, leggendo le splendide descrizioni dell'egregio autore, sentirà vivissimo il desiderio di visitare il Cadore, che fu ben a ragione detto la Svizzera dell'Italia.

Il prof. Ronzon colle sue pubblicazioni rende quindi un vero servizio al suo paese natale, e l'*Almanacco Cadorino* merita l'incoraggiamento che si dà ai lavori utili e alle operette di amena lettura.

L'*Almanacco* è stampato dalla tipografia Antonelli di Venezia.

— Il comm. Giuseppe Campi-Bazan, prefetto in ritiro, ha pubblicato (*Genova, cromo-tipografia I. Scotti e Comp.*) una Memoria sull'abolizione del dazio consumo, da lui letta in un'adunanza della Società di lettere e conversazioni scientifiche di Genova.

L'egregio autore svolge delle pregevoli considerazioni sul dazio consumo e fa delle osservazioni scientifiche e pratiche per dimostrare i vizi della tassa, ma nel tempo stesso l'impossibilità di privare, nelle attuali condizioni, la finanza italiana d'un cespite d'entrata così ragguardevole. Egli esamina nella storia le fasi subite dal dazio consumo, la riforma del Belgio e i progetti messi innanzi, in Italia ed altrove, per surrogare un'imposta che è tanto impopolare.

Il comm. Campi-Bazan espone le ragioni che vi sono per chiedere un intervento della legge contro gli abusi delle amministrazioni comunali nello stabilimento delle tariffe interne, ed invoca una determinazione più razionale delle materie imponibili e una misura più equa delle tariffe locali. È questo, egli dice, un rimedio necessario ed urgente, finchè la trasformazione o la soppressione della tassa possa passare dalla regione dei desiderii in quella della realtà.

La Memoria del comm. Campi-Bazan può essere utilmente consultata da coloro che studiano gli importanti problemi che il dazio consumo solleva, poichè le osservazioni pratiche e scientifiche vi si congiungono alla chiarezza dell'esposizione e alla profonda conoscenza della materia.

NOTIZIE ULTIME

La Camera ha presa oggi una grave deliberazione; ha respinta nello scrutinio segreto alla maggioranza di 140 voti contro 107, la legge dell'istruzione elementare.

Senza disconoscere i grandi difetti della legge, noi eravamo persuasi che la Camera l'avrebbe tuttavia approvata, confidando che in una nuova discussione si potesse migliorare prima che venisse applicata.

C'era una ragione assai valida per confortare la nostra persuasione; era che a ogni costo la maggioranza avrebbe con ogni studio cercato di rafforzare il principio e la pratica dell'istruzione obbligatoria, ben lungi d'indebolirlo, con un voto, il quale sebbene non sia dato con questa intenzione, pure sarà interpretato in questo senso dal partito che vuol lasciare intera balìa a' genitori di trascurar l'educazione de' figli.

Opinioni e preoccupazioni contrarie concorsero al rigetto della legge. Ognuno ci vide solo l'articolo, a cui era contrario, e chi la respinse perchè obbligatoria l'istruzione, chi perchè non ha sciolte le quistioni dell'istruzione religiosa e della retribuzione scolastica in modo definitivo, chi infine perchè non tiene bastantemente conto delle finanze de' comuni.

Alla Camera vi hanno molti sindaci e consiglieri comunali, che per tale faccenda erano in gran pensiero, e ciò spiega il numero considerevole degli oppositori.

È però spiacevole che una legge di progresso, come quella, abbia avuto sì miserevole fine, dopo quindici giorni di discussione. Il voto d'oggi dimostra altresì come sia difettoso il meccanismo parlamentare, poichè se nella Camera c'era un'opposizione così potente, quante occasioni non ha avuto di manifestarsi e mandar a monte la legge, senza neppur passare alla discussione degli articoli? Avrebbe almeno risparmiato un tempo prezioso ad una Camera che ha sulle braccia tanti lavori urgenti.

La fine di questa legge ci ricorda quella della legge forestale nell'anno 1872. Entrambe hanno subita la stessa sorte e, bizzarra combinazione, entrambe il 4 febbraio!

—

Oggi è cominciata nella Camera la discussione della legge per la circolazione cartacea. Aperse il fuoco contro di essa l'on. Lancia di Brolo. Ingegno sottile e accurato, egli ha combattuta la legge perchè scema la guarentigia e il credito del biglietto a corso forzato separandolo da quello della Banca e accresce la somma delle emissioni. Esaminò i due progetti del ministero e della Commissione, li analizzò con fine criterio, ne additò i difetti e i pericoli. Se avesse tanta voce quant'ha ragioni, il suo discorso avrebbe fatto maggior impressione. Ma la fiacchezza della voce ha impedito che il discorso fosse sentito nell'aula, salvo da quei deputati che poterono raccogliergli intorno a lui o che attentamente lo ascoltavano.

Egli ha però avuto un valente contraddittore nell'on. Luzzatti, il quale ha allargato il campo della quistione, ha analizzate con grande acume le cagioni molteplici dell'aggio, ha confrontate le varie legislazioni sul corso forzato e i loro effetti. La difesa che ha fatta della validità delle contrattazioni in oro è stata veramente vittoriosa, associando gli argomenti scientifici a' risultati dell'esperienza. L'ora tarda non gli ha consentito di compier oggi il suo discorso. Questa prima parte è stata bella e attraente, malgrado l'aridità dell'argomento, e la Camera non ne ha perduta una parola.

—

Corre voce che l'on. Scialoja, in seguito al voto d'oggi della Camera, abbia rassegnato le sue demissioni al presidente del Consiglio. Finora nessuna deliberazione è stata presa dal ministero.

—

La Giunta per lo schema di legge sull'estensione del diritto elettorale politico si è costituita ed ha eletto a suo presidente l'onorevole deputato Fiorentino ed a segretario l'onorevole deputato Lioy.

Quella sul progetto di legge per spesa straordinaria necessaria all'escavazione per miglioramento dei fondali dei porti di Genova, Livorno e Venezia ha nominato l'onorevole Maldini presidente e l'onorevole Lacava segretario e relatore.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 3. — Nell'Alsazia e nella Lorena furono eletti 12 candidati francesi. Ignorasi il risultato di tre altre votazioni.

Versailles, 3. — L'Assemblea nazionale continuò a discutere il progetto delle nuove imposte e respinse diversi controprogetti.

La discussione continuerà domani.

Pietroburgo, 3. — Un decreto imperiale accorda un'amnistia per tutti i delitti politici commessi prima del 1871.

Un altro decreto sopprime il posto di governatore generale di Odessa.

Londra, 4. — Il ministro Lowe fu rieletto senza opposizione dall'Università di Londra.

Gladstone fu eletto a Greenwich con 5968 voti.

A secondo rappresentante di Greenwich fu eletto il conservatore Boord con 6913 voti.

Finora si conoscono le elezioni di 110 liberali e di 137 conservatori. I liberali guadagnarono 10 seggi ed i conservatori 25.

Vienna, 4. — La *Nuova Stampa Libera* pubblica il testo della circolare del ministro Visconti-Venosta in data del 1° gennaio 1874, relativa alle ultime nomine dei cardinali.

La circolare, confutando i timori che l'elezione del Papa fatta a Roma non possa essere libera, dice che l'Italia non ha motivo di opporsi ad alcuna candidatura, che il Papa gode la più grande libertà d'azione nel nominare i prelati, e che, riguardo all'attitudine del governo italiano verso il Conclave, esso adotterà tutte le misure necessarie per proteggere il Conclave contro qualsiasi disordine esterno.

La circolare termina dicendo che, se il Conclave sarà tenuto a Roma, esso godrà la stessa sicurezza, dignità e tranquillità dei precedenti.

Ismailia, 4. — La pirocorvetta *Governolo* passò bene il Canale di Suez. Lo stato maggiore e l'equipaggio godono buona salute, e il comandante è soddisfatto della sua navigazione.

Berlino, 4. — Le voci sparse dai giornali che le relazioni fra l'Italia e la Germania si sieno raffreddate, sono prive di qualsiasi fondamento.

Assicurasi da buona fonte che l'affare del generale La Marmora non ha punto modificato i buoni rapporti esistenti fra i governi di Germania e d'Italia.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA TITOLI	3	4
Rendita italiana 5 %	67 50	67 [illegible]
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Dette emiss. 1860-64	73 40	73 [illegible]
Prestito romano Blount	73 —	73 10
Detto Rothschild	72 80	72 [illegible]
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Italo-Germanica	280 —	277 —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gaz	— —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma, az.	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria Italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

4 febbraio 1874 (ore 11 1/2 antim.)

La Rendita esordiva abbastanza ferma, facendosi per principio 69 95 per terminare molto debole 69 80 fine mese. La pronta 25 a 30 centesimi meno.

Quasi senza transazioni i prestiti pontifici, segnati

Cattolico 73 45 a 73 50.

Blount 73 10 a 73 15.

Rothschild 72 75 a 72 80.

In ribasso le Generali 448 a 449 fine mese.

La Italo 277 a 279 contanti.

Cambi sostenuti.

Francia 3 mesi 115 30 a 115 50.

Londra » 29 18 a 29 22.

Marenghi » 23 28 a 23 30.

(Ore 4 pom.)

Pochi centesimi di ribasso ancora sulla Rendita, la quale chiuse 69 70 a 69 75 fine mese.

Più offerte ancora le Generali 442 a 444 fine mese.

Maggior ribasso anche nelle Italo 277 lettera.

La fiacchezza è più sensibile a Genova ed a Milano ed è generale su tutti i valori.

—

FIRENZE	3	4
Rendita italiana 5 %	67 50 (n.)	67 20 (n.)
Napoleoni d'oro	23 38 (c.)	23 36 (c.)
Londra tre mesi	29 28 »	29 24 »
Francia a vista	116 90 »	116 [illegible] »
Imprestito Nazionale	67 50 (n.)	67 — (n.)
Azioni tabacchi	[illegible] — »	[illegible] — »
Az. Banca Naz. [nuove]	2182 — (fm)	2180 — (fm)
Strade ferr. Meridionali	438 — (n.)	433 — (n.)
Obbligazioni dette	215 — »	[illegible] — »
Banca Toscana	1624 — »	1626 — »
Credito Mobiliare	861 — (fm)	854 — (fm)
Banca Italo-Germanica	287 — (n.)	283 — (n.)
Banca Generale	— —	— —

PARIGI	3	4
Prestito francese 5 %	93 15	93 90
Rendita » 3 %	58 40	58 60
» » 5 %	— —	— —
» italiana 5 %	59 85	59 55
Consolidato inglese	92 1/16	92 1/4
Ferr. Lombardo-Venete	355 —	356 —
Banca di Francia	3900 —	3905 —
Ferrovia Romane, azioni	83 75	— —
Obbligazioni dette	186 —	185 50
Oblig. ferr. V. E. 1863	176 50	177 50
Oblig. ferr. Meridionali	— —	— —
Cambio sull'Italia	14 1/2	14 1/8
Oblig. Regia tabacchi	472 50	— —
Azioni » »	— —	— —
Londra a vista	[illegible]	[illegible]
Aggio dell'oro per mille	— —	— —

VIENNA	31	3
Mobiliare	240 —	238 50
Lombarde	161 80	157 80
Banca Anglo-Austriaca	160 —	157 50
Austriache	334 50	330 50
Banca Nazionale	984 —	987 —
Napoleoni d'oro	9 04	9 01 1/2
Cambio su Parigi	44 70	44 75
Cambio su Londra	112 75	113 10
Rendita Austriaca	74 60	74 65
» » in carta	69 65	69 80
Banco Italo-Austriaco	44 —	44 50

BERLINO	2	3
Austriache	195 1/4	195 —
Lombarde	93 —	93 —
Mobiliare	140 5/8	140 3/8
Rendita italiana	59 1/8	59 1/8
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	40 1/2	41 3/8

Dopo Borsa: Mobiliare 139 1/2 — Austriache 194 3/4 — Lombarde 92 3/4.

LONDRA	2	3
Consolidato inglese	92 3/8 (*)	92 1/4
Rendita italiana	59 1/2	59 3/8
Turco	41 1/8	40 3/4
Spagnuolo	19 3/8	19 3/8

(*) Per Marzo.

GIACOMO DINA, Direttore.

Giovanni Rossmann, Gerente.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.